

1° MAGGIO

Sfruttati
in rivoltaDalla cronaca di Lavis
del «Popolo Trentino»
lo sciopero delle operaie
della Filanda Tambosi
per una riduzione
dell'orario nel 1890«Se tredici ore
vi sembrano poche»

ANDREA CASNA

«**S**tamane si posero in sciopero tutte le operaie della filanda Tambosi, facendo degli assembramenti nei pressi della filanda per impedire che le timide, pentendosi del passo fatto, si recassero al lavoro. Domandano che la giornata di lavoro sia ridotta a 10 ore, conservando la mercede attuale. Ora che vi scrivo (mezzogiorno) lo sciopero dura ancora, né è a mia

“

«Al primo fischio del vapore le operaie rispondono con grida. Le scioperanti domandano che vengano loro ridotte le ore giornaliere da 13 a 10»

”

che le Autorità intervenute fa cui l'ir. Capitan de Ebner, avessero accomodata ogni cosa, ma no, che anche dopo pranzo le scioperanti operaie si raccolgono di nuovo sulla detta piazza ed ivi gridano e cantano - e al fischio che le invitava al lavoro rispondano come alla mattina, e il bisbiglio continuò, in grazia del tempo piovoso, solo fin verso le ore 3 pom.

A quanto si dice fu proposta alle operaie una diminuzione di ore di lavoro - con relativa diminuzione di paga; ma esse per ora rifiutarono la proposta. - Dieci ore di lavoro era la parola d'ordine». Il 1890 fu l'anno che inaugurò la festa del lavoro. La Seconda Internazionale socialista, che ebbe luogo a Parigi nel 1889, decise che il primo maggio 1890 sarebbe stato giorno di festa e di sciopero per tutti i lavoratori del mondo al fine di ottenere le otto ore lavorative e per commemorare gli operai uccisi a Chicago durante gli scioperi del maggio 1886. In quell'anno, infatti, gli operai statunitensi scioperarono per ottenere le otto ore lavorative. Le manifestazioni, partecipate da 15 mila operai (come riporta la «Gazzetta di Trento»), furono sedate nel sangue dalle forze dell'ordine. Otto sindacalisti furono arrestati,

quattro dei quali impiccati con l'accusa di alto tradimento e per aver lanciato una bomba in mezzo alla folla riunita in piazza Haymarket. Poiché le accuse si rivelarono infondate, nel 1893, il Governatore dell'Illinois, John P. Altgeld, riconobbe l'ingiustizia del processo e l'innocenza dei condannati, erigendo un monumento a ricordo dei «martiri di Chicago». Nel 1889 i circoli operai del mondo decisero che il primo maggio dell'anno successivo doveva essere festa mondiale del lavoro. L'opinione pubblica borghese e cattolica dell'Europa del tempo vide con preoccupazione l'avvicinarsi di quella data. Papa Leone XIII, come riportato anche nelle pagine del giornale locale «La Famiglia cristiana», aveva denunciato non solo l'avvicinarsi del primo maggio, ma anche l'immoralità della classe imprenditoriale non curante delle necessità dei lavoratori.

La «Gazzetta di Trento» trattò le motivazioni delle otto ore lavorative concepite per aumentare l'occupazione e perché l'operaio avrebbe avuto l'occasione per dedicarsi alla «propria educazione, al proprio sviluppo fisico ed intellettuale». Nel maggio 1890 gli operai di tutte le capitali d'Europa scioperarono, e nel Tirolo di lingua italiana, forse perché conscie della propria condizione

FATICHE

L'interno della filanda della ditta Luigi Tambosi di Lavis nel 1909 pochi anni dopo i fatti raccontati dal «Popolo Trentino». A quei tempi le condizioni di lavoro erano decisamente degradanti anche se, tra il 1885 e il 1887 il governo austriaco aveva varato norme a tutela del lavoro femminile e dei minori di 14 anni cui era interdetto l'impiego

grazie alla stampa, le operaie di Lavis scioperarono per ottenere 10 ore lavorative. Il 24 maggio, stando alla cronaca de «Il Popolo Trentino», le operaie di Lavis ottennero la riduzione a 12 ore giornaliere. Fra il 1885 e il 1887 il governo austriaco, a causa della crisi del 1870, varò una serie di norme a tutela delle donne e dei minori ed una legge contro gli infortuni, che entrarono in vigore del 1889. La normativa prevedeva un massimo di 11 ore per le donne e il divieto del lavoro in fabbrica per i minori di 14 anni.

“

Il 24 maggio le lavoratrici ottennero le 12 ore che seguivano la conquista di una serie di norme contro gli infortuni e a tutela di donne e minori

”

cognizione che siasi venuti ad un compimento». Così scrisse il giornale «Il Popolo Trentino», il primo giorno di maggio 1890, quando le operaie della filanda Tambosi di Lavis si rifiutarono di andare al lavoro. Fu il primo sciopero del Tirolo italiano. Il caso finì sui giornali trentini dell'epoca e il 3 maggio «Il Popolo Trentino» scrisse che alla mattina del primo maggio «per tempestivo avreste veduto andar gironzando per le vie della borgata delle giovani a due, a tre, a quattro... chiacchierando, bisbigliando, sussurrando - poi raccogliendosi in crocchi; indi riunirsi in massa sulla piazzetta che sta rimpetto al palazzo del Giudizio. Che è? Che non è? Si domanda l'un l'altro. Sciopero su tutta la linea. Intanto alla filanda si dà il primo fischio del vapore, a cui le operaie rispondono con grida; al secondo aumenta lo schiamazzo e incominciano a cantare una canzone d'occasione. Le scioperanti domandano che vengano loro ridotte le ore giornaliere di lavoro da 13 a 10 - ben inteso restando intatta la primiera mercede. L'agitazione muliebre durò la mattina fino verso le ore 8. Si credeva che qui fosse tutto finito e

IL LIBRO

Una lunga storia raccontata da Francesco Renda

Giornata di solidarietà e fratellanza da oltre un secolo

Francesco Renda, professore di Storia moderna all'Università di Palermo, firma il volume «Storia del Primo Maggio. Dalle origini ai giorni nostri», edito da Ediesse (288 pagine, 15 euro), la casa editrice della Cgil. E il segretario nazionale del sindacato, Guglielmo Epifani, scrive la prefazione al volume di un autore la cui stessa vita privata è strettamente legata al Primo maggio, in particolare a quello del 1947. Quel giorno, che la storia italiana ricorda come il giorno della strage siciliana di Portella della Ginestra, quella legata al nome del bandito Salvatore Giuliano, lo studioso, allora poco più che venticinquenne, era nella lista degli oratori alla manifestazione, ma, a causa di un guasto alla moto arrivò in ritardo, a un massacro avvenuto. Con questo volume Renda, oltre a celebrare i valori assoluti della più grande festività laica, propone di trasformare il Primo maggio in un momento di riflessione, che possa servire, ogni anno, a stilare un bilancio e a riflettere sulle sfide che il mondo del lavoro immancabilmente continua a porre di fronte a tutti noi: dalla diffusione incontrastata (anzi, sempre più favorita) del lavoro gratuito sotto forma di stage, fino

alla piaga delle morti sul lavoro. Scrive Epifani nella prefazione: «Spezza il tuo bisogno e la tua paura di essere schiavo, il pane è libertà, la libertà è pane». Già Luciano Lama indicava nei versi di Albert R. Parsons, dirigente di primo piano del sindacalismo statunitense, «la definizione più pura e più universale del significato del Primo Maggio». In effetti, le parole proclamate da uno dei «martiri di Chicago», di fronte ad un tribunale che lo condannava all'impiccagione per essere stato a capo del movimento per le otto ore, racchiudono il senso che ancora oggi, a centotrent'anni di distanza da quel drammatico 1° maggio 1886, comunemente attribuiamo alla Festa internazionale del lavoro: una celebrazione che per oltre un secolo, da quando venne istituita nel 1889, ha ribadito i valori della pace, della fratellanza e della solidarietà internazionale, del progresso sociale ed economico, della lotta per l'emancipazione e contro lo sfruttamento dei lavoratori, che rappresentano il patrimonio culturale e civile del movimento operaio. Occorre agire in modo ancora più deciso che in passato per rilanciare il Primo Maggio quale simbolo del valore sociale del lavoro».

Molte province, fra cui quella del Tirolo, non accettarono immediatamente la nuova legislazione perché, come scrisse Luigi Tambosi nel 1887 alla Camera di commercio roveretana: «La filatura, in relazione al prodotto bozzoli del paese, può dirsi ancora fiorente e più lo sarebbe se le nuove leggi industriali non l'avessero posta in condizioni di lavoro assai meno favorevoli di quelle del vicino Regno d'Italia. Infatti mentre là con un lavoro spinto fino a 14 ore al giorno si impiegano ragazzi da 9 anni in su, qui per effetto delle suddette leggi, quantunque mitigate dalle successive ordinanze, non si ammettono che quelle sopra i 14 anni per una durata massima di 12 o 13 ore di lavoro al giorno, e si esigono provvidenze speciali a favore degli operai ammalati e speciali adattamenti per l'igiene dei locali». Nonostante queste difficoltà, nel 1889, le operaie della filanda Tambosi di Lavis erano assicurate anche ad una Cassa malati ufficializzata nello Statuto della Cassa per ammalati della filanda da seta in Lavis della ditta L. Tambosi di Trento.